

Civinini, che tanta impressione fecero sull'onorevole Bixio. Se l'onorevole mio amico Civinini credesse che su quei banchi siede un Ministero il quale sa profittare delle contestazioni che s'agitano in Europa, non per servire ad interessi che non sono i nostri, non per servire forse agl'interessi dei nostri avversari, ma per carpire queste occasioni in vantaggio del paese, il mio amico Civinini e tutti noi avremmo, senza esitare, domandato si armasse, ed il paese prendesse quell'atteggiamento che si richiede per una guerra vicina. A questo voleva alludere il mio amico Civinini, ed io m'associa a lui. Non è questione dell'armamento ordinario quale accennava l'onorevole Bixio. Egli sa che da questi banchi si trattò, pochi giorni sono, la questione dell'armamento ordinario d'Italia, e sa quali opinioni si sono dalla sinistra manifestate.

Non so intanto se la Camera s'accontenterà del silenzio del ministro degli affari esteri, e se crederà che si debba lasciare senza risposta una domanda fatta nei seguenti termini: nelle conferenze che si dicono intavolate riguardo ai principati Danubiani qual è la vostra politica generale che voi fate rappresentare dai vostri ambasciatori, dai vostri ministri? Sarà essa fondata sul principio di nazionalità, di libertà, unico principio sul quale riposa l'esistenza del paese, unico principio sul quale riposa l'avvenire del paese stesso? Ecco una risposta che l'onorevole ministro degli esteri può fare senza sollevare i veli diplomatici che coprono la materia delle trattative. Voi, nella questione dei ducati, nell'eterna questione dei ducati, rappresenterete più la parte del fantasma, che destramente dalla Prussia si agita in faccia all'Austria, onde comporre gli interessi e le questioni austro-prussiane, lasciando che la politica italiana non solo non raggiunga il suo scopo, ma anche sia schernita? Sosterrete voi lo stesso principio di nazionalità, di libertà, che deve avvicinarvi alla Germania, che deve innanzi ad essa ridurre nell'isolamento il comune nemico, l'Austria? Ecco la domanda che io credo debba la Camera fare al ministro degli esteri.

Signori! Non lasciate che questo sistema di silenzio del Governo diventi un diritto; non lasciate che la Camera elettiva, in faccia alle più grandi questioni che possono interessare i destini nazionali, non abbia altro diritto, altra soddisfazione che quella di assistere ai fatti compiuti, e ratificarli, e subirli. Io non mi associa a questo sistema; spero che la Camera non si associerà nemmeno, e che domanderà all'onorevole ministro degli esteri come egli provveda per gli interessi del paese, anche sulle condizioni delle trattative diplomatiche che noi non vogliamo turbare.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Guerzoni.

GUERZONI. Io confesso che le parole dell'onorevole mio amico Civinini hanno fatto una spiacevole impressione sull'animo mio, siccome la fecero su quello dell'onorevole deputato Bixio. Nè questa impressione è del tutto cessata dopo le spiegazioni date dall'ono-

revole Civinini e il commento aggiuntovi dall'onorevole La Porta.

L'onorevole Civinini esordì dicendo che in questi banchi erano comuni i principii e le idee. Egli s'appose pienamente; però se nella questione particolare che in questo momento si tratta l'onorevole Civinini ha voluto per caso dire che tutti noi eravamo d'accordo colla professione che egli faceva, l'onorevole Civinini si è molto dilungato dal vero.

Per conto mio dichiaro che quando sorgono degli avvenimenti straordinari in Europa, e quando in questi avvenimenti l'Austria può trovarsi avvolta, e l'Italia non può opporre che un esercito ridotto al più stretto piede di pace, circoscritto a 165 mila combattenti, disperso per tutta la penisola, prima nostra cura debba essere quella di metterci in grado di prepararci a tali avvenimenti, di affrontarne i possibili pericoli, rinforzando l'esercito, non già con mezzi straordinari, ma, come benissimo proponeva l'onorevole Pepoli, chiamando la leva ordinaria del 1845 che venne sospesa dal ministro della guerra. Questa è nei precisi suoi termini la proposizione che io faccio e sostengo.

L'Austria può essere trascinata da un momento all'altro alla guerra. Ora io domando che, se noi pure ci mettiamo in grado di affrontarla, domando che, se non si vuol mettere immediatamente l'esercito sul piede di guerra, almeno si chiamino sotto le armi le classi che sono per legge coscritte. Questa era la proposizione che faceva l'onorevole Pepoli, e che ora rinnovo al Ministero. Io debbo far plauso all'interpellanza dell'onorevole Pepoli, imperocchè essa risponde alle preoccupazioni di tutto il paese, e sono dolente di non poter fare altrettanto per la risposta troppo secca dell'onorevole presidente del Consiglio. Io trovo che appena al conte di Cavour era lecito di rispondere: *ego dixi*; io trovo che appena a lui poteva convenire quel tono così rigido in una questione di tanta importanza. Io credo che dal presidente del Consiglio dei ministri eravamo in diritto di aspettarci, almeno, delle assicurazioni, perchè se il Ministero ha dei doveri primo tra essi egli è quello di rispondere ai rappresentanti della nazione. Questo è il mio parere; ed il *rispondo che non rispondo* dell'onorevole Galvagno dovrebbe essere oramai passato di moda.

Riepilogo. L'onorevole Pepoli ha detto: all'Oriente ed al Nord sorgono avvenimenti. L'Europa può trovarsi da un momento all'altro in combustione: in questa combustione la prima ad essere travolta può essere l'Austria. Noi nemici naturali dell'Austria che cosa facciamo? L'onorevole Pepoli non ha voluto che l'onorevole presidente del Consiglio svelasse i misteri della sua politica, ma l'onorevole Pepoli ha voluto che il Ministero ci desse qualche assicurazione, e che nello stesso tempo uscisse da quel *piede* di pace che è divenuto l'indoratura della politica di raccoglimento, che io credo sia praticata dal presente Ministero; ha vo-